

Emozioni e ragioni nella società neoliberista: sguardi culturali e comunicativi per comprendere le ambivalenze del presente

Gea Ducci, Geraldina Roberti, Francesca Setiffi

DOI: 10.82031/2281-2652-202529-4

Il numero monografico della Rivista *Sociologia Italiana – AIS Journal of Sociology* che state sfogliando raccoglie una selezione di contributi discussi nel Convegno di metà mandato organizzato dall'Associazione Italiana di Sociologia dal titolo «Emozioni e Ragioni nella Società Neoliberista» (Lecce, 2024) e, nello specifico, nelle sessioni parallele coordinate dalla Sezione Processi e Istituzioni Culturali.

Pur affrontando l'ambivalente e paradossale rapporto tra ragioni ed emozioni da differenti approcci e oggetto di studio, tra i quali sfera mediale, genere, corpo e interazioni nello spazio accademico, i contributi articolano in maniera organica la necessità di ripensare il repertorio di attrezzi concettuali contemporanei alla luce del superamento della dicotomia tra razionalità strumentale e forme di emotività diffusa.

Oltre a contribuire fattivamente a una riflessione teorica, nata a partire dalla svolta post-industriale, e il conseguente sviluppo dei processi di globalizzazione, gli articoli discutono le criticità sociali derivanti dalla diffusione della razionalità neoliberista ritenuta responsabile delle crisi contemporanee (Dardot e Laval, 2013). Senza dover forzatamente eccedere nell'elogio dell'emotività, e nemmeno nel trionfo (o presunto ritorno) della razionalità strumentale, dicotomia ampiamente criticata anche nella sfera politica pubblica, è necessario distanziarsi dalla trappola che considera il populismo governato dal risentimento mentre il liberalismo dall'iper-razionalità. Invece, la stessa comprensione della metamorfosi delle democrazie dovrebbe abbandonare la polarizzazione tra emozioni e ragioni per investigare «infrastrutture» e «discorsi» che governano l'una e l'altra (Davies, 2019).

Già a partire dagli anni Settanta la teoria sociologica si interroga sulla centralità delle emozioni per dipanare la complessa relazione tra individuo e contesti socio-culturali. Recentemente, vari lavori si sono occupati di esaminare pratiche, emozionali e razionali, affermatesi a seguito della crisi globale e del fallimento di molte logiche capitalistiche (Turnaturi, 1995; Crespi e Cerulo, 2013), con lo scopo di indagare il nesso tra agire e conoscere, tra ragione e sentire. Senza avere la pretesa di proporre il superamento della dicotomia tra positivisti e antipositivisti nello studio delle emozioni, ove i primi pongono l'accento su una reazione emotiva univoca in risposta a una classe di eventi, mentre i secondi si concentrano sulle diverse modalità di reazione riconducibili al contesto socio-culturale di apparte-

nenza (Iagulli, 2022), reputiamo opportuno sottolineare come i vari articoli adottino un approccio culturalista allo studio delle emozioni e della loro relazione con le ragioni, già rintracciabile nella definizione di emozione fornita da Arlie Russell Hochschild: «l'emozione consiste nella "consapevolezza" di quattro elementi sperimentati assieme: a) la valutazione della situazione, b) modificazioni delle sensazioni fisiche, c) l'esibizione, libera o inibita, gesti espressivi, e d) una definizione culturale applicata a specifiche combinazioni dei primi tre elementi» (Hochschild, 1995, 157).

Le emozioni emergono attraverso forme di protesta e critica delle crescenti disuguaglianze economiche e sociali prodotte dalla tarda società capitalistica, ma sono anche l'emblema sociale del controllo e di varie forme di manipolazione contemporanea. Ancorandosi al contesto socio-culturale ed esplorando vari casi in cui mente e corpo, ragioni ed emozioni interagiscono tra loro, autrici e autori svelano paradossi della società attuale. In *Felicità paradossale* (2007), Gilles Lipovetsky ci dimostra come la costruzione di una società fondata sull'iperconsumo tenda a farci vivere emozioni e passioni di massa; tuttavia, questa ricerca spasmodica del benessere ha come esito la nostra infelicità come individui, prima di essere consumatori. Mentre pensiamo di realizzare il massimo trionfo trasformiamo la felicità in un «piacere ferito». Continuare a interrogarsi su come poter uscire dall'impasse dicotomica – ragioni ed emozioni – significa cogliere la natura multisfaccettata dell'agire sociale ripensando altri modi di abitare gli spazi sociali che tengano conto, come fa Davies (2019), della necessità di decifrare infrastrutture e discorsi che condizionano la narrazione accademica e mediale, caratterizzata dalla fallacia dell'esistenza di due poli di governo del sé e delle relazioni con gli altri. Ripensando anche a forme di convivenza diverse rispetto al passato fondate su una «felicità responsabile» (Paltrinieri, 2021) e, quindi, su ragioni e emozioni di tipo individuale e collettivo.

I sei articoli selezionati per questo numero della Rivista restituiscono la vivacità intellettuale dell'approccio culturale all'interpretazione dell'ambivalente rapporto tra ragioni e emozioni.

Il contributo di Manolo Farci ed Elena Ceccarelli, dal titolo «*Voi mi vedete come un nemico*». *Affetti, identità e narrazioni negli spazi digitali dell'attivismo per i diritti maschili italiani*, affronta questioni emergenti riguardanti il complesso universo della maschilità, focalizzando l'attenzione sulla centralità della dimensione delle emozioni e mettendo in luce le principali ambivalenze legate al tema dell'apertura alle emozioni da parte degli uomini, attraverso l'esplorazione delle pratiche che si sviluppano negli ambienti digitali.

Fra i diversi approcci teorici presenti in letteratura, richiamati all'inizio dell'articolo, è la prospettiva relazionale dell'affetto quella che l'autore e l'autrice riten-

gono opportuno adottare come strumento analitico per esplorare il rapporto tra maschilità ed emozioni (Massumi, 2002; Gregg e Seigworth, 2010). Secondo tale prospettiva le emozioni non sono esperienze individuali isolate, ma pratiche relazionali in continuo divenire che si incarnano nei corpi maschili, si articolano negli spazi condivisi e contribuiscono a definire identità di genere, rapporti di potere e forme di socialità. In particolare, il riferimento principale è costituito dal concetto di «pratiche affettive» di Wetherell (2012), intese come creazioni di significato incarnate e socialmente apprese, che strutturano identità, relazioni e ruoli di genere attraverso repertori interpretativi condivisi. Molto rilevante al riguardo è l'applicazione dell'approccio affettivo-discorsivo di Wetherell nello studio delle pratiche sui social media, ambienti relazionali che generano, amplificano e modulano specifici schemi di coinvolgimento emotivo e comunicativo tra gli utenti (Papacharissi, 2015; Dean, 2010).

Sulla base di precedenti lavori di ricerca (Farci, 2022), l'oggetto di analisi specifica a cui è dedicato il contributo è il modo in cui gli utenti di un gruppo Facebook legato all'attivismo per i diritti degli uomini (MRA, *Men's Rights Activism*) elaborano idee condivise su cosa significhi essere uomini oggi e su quali siano i problemi che riguardano la condizione maschile. Si prendono in esame le modalità con cui queste pratiche tendano a legittimare e rafforzare le rivendicazioni dei partecipanti, trasformando in temi collettivi quelli che sono i vissuti di frustrazione privata.

Attraverso interviste semi-strutturate a membri del gruppo originariamente intitolato «*Ti prego Karen è anche il mio gruppo*» e successivamente rinominato «*Questioni di genere e di giustizia sociale ed economica*», la ricerca analizza come gli utenti legittimino la propria partecipazione al gruppo con specifica attenzione alle motivazioni emotive, utilizzino pratiche affettivo-discorsive per presentare il loro attivismo come giustificato e fondato moralmente, e come le dinamiche affettive dei social media favoriscano una risonanza comune, diffondendo le retoriche di MRA nei diversi contesti online.

A tal fine, durante le interviste, vengono esplorate dimensioni affettivo-discorsive ritenute fondamentali che vanno dai sentimenti di disagio legati all'identità maschile alla mancanza di riconoscimento delle problematiche maschili, dall'importanza attribuita ai «fatti rispetto ai sentimenti» all'opposizione nei confronti del femminismo, dal modo in cui ci si allinea affettivamente con l'interazione digitale alle strategie affettive per preservare un'immagine pubblica che appaia moderata. I risultati della ricerca mostrano come, attraverso queste pratiche, i partecipanti al gruppo tendano a riformulare le loro fragilità individuali alimentando una narrazione identitaria condivisa che consente di legittimarne l'attivismo. Ne emerge una forte ambivalenza: da un lato gli uomini sembrano ricevere da questi spazi online

un supporto emotivo che consente di affrontare le attuali sfide della mascolinità, dall'altro lato gli stessi spazi tenderebbero a fungere da *echo chambers* che consolidano la polarizzazione di ideologie di potere e stimolano la radicalizzazione delle posizioni al riguardo. L'articolo contribuisce dunque in modo significativo ad ampliare la comprensione del modo in cui le esperienze emotive sono costruite socialmente, negoziate e mobilitate nelle comunità digitali dedicate ai movimenti per i diritti degli uomini.

Anche il saggio di Patrizia Calefato e Gabriele Ferro *Safer spaces e corpo rivestito. Attivismo queer tra performance drag e pratiche medialità* pone al centro dell'analisi le pratiche discorsive e culturali riguardanti identità/appartenenze di genere. In questo caso l'attenzione è rivolta alle connessioni tra performance drag, moda e attivismo. L'autrice e l'autore si pongono infatti l'obiettivo di interrogare le modalità attraverso cui le pratiche di consumo mediale operano come dispositivi di produzione, circolazione e negoziazione delle emozioni all'interno dei corpi e delle comunità queer. Tali comunità sono espressione di una soggettività collettiva organizzata in modalità formali e informali intorno alla non-conformatività rispetto ai binarismi di genere (Valentini, 2018; Sedgwick, 1990), che su base locale prova a mettere in campo esperienze, saperi, percorsi di emancipazione, diritti e comunità (Beccalossi, 2022; De Leo, 2021). In questo contesto, le emozioni sono intese come pratiche discorsive e culturali che partecipano ai processi di costruzione del sociale, generando forme di allineamento affettivo, nonché dinamiche di inclusione ed esclusione.

In questa prospettiva, le pratiche di soggettivazione di genere vengono lette come campi di tensione in cui l'affettività assume una valenza eminentemente politica. L'attivismo femminista e transfemminista, infatti, mobilita l'emozionalità come strumento di intervento e trasformazione nel quotidiano, orientando la propria azione verso la formulazione di istanze collettive e la risignificazione di spazi contro-egemonici di socialità e partecipazione.

Nello specifico, Calefato e Ferro sottolineano come negli ambienti emotivi legati alle pratiche di moda può emergere il ruolo di quello che viene considerato *corpo rivestito*, lo spazio performativo delle identità (Calefato, 2021), il luogo dove la moda esprime il suo carattere ambivalente. Tale ambivalenza si manifesta nella coesistenza, al suo interno, di una dimensione di riproduzione e consolidamento dei codici sociali e culturali dominanti e, al contempo, di pratiche che eccedono tali codici, li mettono in questione e li sovvertono, aprendo così la partecipazione a una molteplicità eterogenea di soggettività sociali (*ibidem*).

Sulla base di questi riferimenti teorici, il lavoro empirico che viene illustrato nell'articolo consiste in un'analisi delle forme di attivismo connesse alla scena drag leccese, mettendo in luce il ruolo della moda nella costruzione degli ambienti

emotivi e quello degli spazi mediali e tecnologici come luoghi di produzione affettiva per i corpi queer. In particolare, il drag, i suoi eventi e le forme di presentazione offline e online sono rappresentative dell'emersione di istanze collettive e testimoniano un modo di esperire la città e la socialità fortemente caratterizzato dalle emozioni. Un esempio è come il sentimento di paura connesso al vivere la notte venga prodotto socialmente o come nei social media, da un vissuto che diventa oggetto di moderazione di contenuti, discriminazioni algoritmiche e *affordances* legate al genere, si possano generare ambienti non ancora sicuri.

La ricerca è stata condotta con metodo di analisi etnografica degli show drag e interviste a performer, ed evidenzia come la creazione di *safe space* risponda al bisogno di sicurezza fisica, psicologica e simbolica di soggettività marginalizzate, promuovendo relazioni basate su consenso, rispetto e inclusione. Tali spazi, sia materiali che virtuali, si configurano come contesti di resistenza all'eteronormatività e alla violenza patriarcale, favorendo processi di soggettivazione, appartenenza e trasformazione collettiva.

Fra i risultati del lavoro di ricerca, di particolare interesse è la messa in luce di alcune pratiche legate al corpo rivestito che presentano una significativa ambivalenza, poiché attivismo e fandom del caso RuPaul's Drag Race e Drag Race Italia tendono a sovrapporsi producendo spazi sicuri (*safe*) che favoriscono reciprocità in termini di cura e sostegno, maggiore riconoscimento e visibilità. Al contempo, la performatività del corpo queer rivestito partecipa alla costruzione di nuove culture emotive e di un senso di appartenenza a comunità affettive alternative. Si tratta di un contributo originale e di rilievo, che apre alla possibilità di svolgere future ricerche per approfondire la dimensione simbolica, comunicativa e culturale delle pratiche emotive delle comunità queer.

L'articolo di Giulia Allegrini *Le pratiche artistiche come spazio di cittadinanza e solidarietà: il ruolo politico degli «atti di cura» e delle emozioni* discute la relazione tra pratiche artistiche, emozioni e cittadinanza attraverso un attento sguardo volto a comprendere il ruolo di corpo ed emozioni concepiti come spazi di espressione di cittadinanza attiva. Il progetto di ricerca-azione europeo transdisciplinare – *Performing Gender. Dancing in your shoes* – costituisce il framework teorico-concettuale e la fonte di dati sulle quali si basa l'articolata riflessione di Allegrini, che si occupa di indagare la generazione di spazi di cittadinanza mediati dalle dinamiche relazionali emergenti tra artista, organizzazione culturale e comunità. Il saggio si colloca negli studi di scienze sociali che adottano uno sguardo critico sulla cittadinanza sottolineandone il carattere performativo, attraverso un sapiente uso del concetto di pratica intesa come spazio di generazione di significati culturali e adottando un originale approccio di studio che interseca emozioni, pratiche artistiche e *cittadinanza affettiva*.

Indagando la natura relazionale della cittadinanza e del diventare cittadine e cittadini, Allegrini contribuisce al dibattito teorico contemporaneo sulle forme alternative di partecipazione politica, sottolineando la centralità degli spazi di cura e riprendendo la definizione di cittadinanza affettiva di Casas-Cortés (2009, p. 20) concepita come «un invito a riorganizzare i legami tra i soggetti di una comunità politica, non sulla base della condivisione di un territorio nazionale, né di un'origine etnica o di diritti individuali astratti, ma fondata sull'urgenza di risposte radicate nei luoghi a situazioni di bisogni condivisi». Il centro semantico del concetto di cittadinanza affettiva è costituito dalla *politica della cura* che affonda le sue origini nel campo femminista e intersezionale.

Il superamento della dicotomia tra ragioni ed emozioni è sostenuto nel saggio di Allegrini attraverso la discussione della relazione tra cittadinanza affettiva, concepita anche come svolta affettiva della politicizzazione, emozioni e processi di incorporamento. Il corpo *emotivamente disciplinato* e osservato attraverso le pratiche artistiche delle *dancemaker* costituisce l'oggetto di studio della ricerca marcandone un elevato grado di originalità.

La ricerca empirica ha adottato un approccio qualitativo di ricerca-azione costituito da molteplici spazi di auto riflessività e di mutuo apprendimento tra ricercatrici e *dancemaker*. Rispetto ai dati raccolti nell'ambito del progetto europeo, il focus di Allegrini riguarda principalmente le conversazioni emerse nei focus group e le narrazioni contenute nei diari di bordo, riportate nell'articolo. Dai dati discussi emerge con particolare chiarezza che la cittadinanza, riletta in chiave relazionale, permette di far emergere la rilevanza sociale degli atti di cura e del lavoro emotivo condiviso nella sfera pubblica attraverso il corpo.

Un elemento trasversale ai racconti delle *dancemaker* riguarda la «distribuzione dei sentimenti legati alla cittadinanza in modo diseguale su corpi sessualizzati, razzializzati, di genere e classe diversi, e su come questo incida sul sentirsi come cittadine più o meno sicure. In particolare, nelle narrazioni delle comunità coinvolte nel progetto emerge come il *senso di paura e vulnerabilità si distribuisca in chiave intersezionale* e come sia incorporato nel tempo in vario modo». Potremmo sintetizzare in questo modo le riflessioni dell'Autrice: studiare le pratiche delle *dancemaker* per interpretare la creazione di spazi di arte e cittadinanza fondati sulla cura reciproca e interpretati attraverso l'emotività dei corpi. La ricerca permette infatti di passare «dal senso di vulnerabilità a quello di alleanza e solidarietà». Studiare la corporeità della singola artista congiuntamente allo spazio artistico, concepito come «luogo» di cura collettiva, costituisce un interessante e innovativo ambito di studio per indagare il legame tra arte, politica ed emozioni e, con le parole di Giulia Allegrini, reputiamo che l'articolo riesca nell'intento di aprire nuove riflessioni su come «sfidare» politicamente una forma del capitalismo contemporaneo: «La com-

binazione tra personale e professionale, tra prossimità emotiva e distacco per le figure dedicate ai processi di cura delle relazioni – sempre più previste nel campo artistico – può essere letta come sfida ad un capitalismo emotivo».

La relazione tra corpo, arte e politica è la principale linea di interpretazione anche dell'articolo di Ilaria Riccioni *Corpo, azione e riflessione: l'emozione come innescio critico nella società neoliberista*. Le parole del titolo ci restituiscono con vivace immediatezza il caposaldo del saggio: Riccioni discute la centralità del processo emozionale e riflessivo alla base dell'esperienza che coniuga, in chiave critica, corpo, azione e riflessione. Come le forme di resistenza mediate da corpo e pratiche artistiche possono far implodere le distanze individuali promuovendo, invece, forme di coesione e vicinanza? Riccioni riesce a rispondere a questa domanda affondando le radici del saggio nella teoria critica, identificando la performance come pratica di resistenza sociale e, infine, selezionando due casi studio basati su manifestazioni performative organizzate da Pussy Riot e Borderland Foundation. Comune al saggio di Allegrini e Riccioni è la centralità della performatività dello spazio collettivo attraverso il quale esplorare la *corporeità politica*. Tuttavia, scopi e riflessioni di ricerca ci portano a volgere l'analisi in due direttrici diverse: passiamo infatti dalle pratiche di cura (saggio di Allegrini) alle pratiche di resistenza (saggio di Riccioni). Spazi politici concepiti diversamente che con dati e approcci di studio differenti costituiscono una critica alla società neoliberista.

Nel saggio di Riccioni il corpo costituisce uno strumento di rottura della sacralità del luogo e l'atto performativo produce delle conseguenze sociali che travalicano il momento in cui viene agita la pratica di resistenza (caso studio Pussy Riot), citando l'Autrice: «più che l'evento in sé sono le conseguenze di questa performance ad aver rappresentato una svolta e un'amplificazione del rapporto tra arte e politica. L'arte impegnata delle Pussy Riot incarna, in ogni performance, la lotta per i valori democratici e la tensione tra il potere costituito e il corpo umano come luogo di opposizione assoluta tra potere e resistenza. È questa incarnazione che conferisce a queste performance la loro qualità trasgressiva come resistenza senza tregua allo status quo, sfidando così la legittimità e le pratiche concrete del potere». Rileggere la letteratura critica della Scuola di Francoforte mediante gli atti performativi delle Pussy Riot permette di sottolineare il carattere intrinsecamente politico delle forme artistiche opposte a forme di organizzazione di senso sociale acritiche. Il secondo caso studio è costruito a partire dalle azioni politiche condotte dall'organizzazione non governativa *Borderland Foundation* e il *Borderland Centre of Arts, Cultures and Nations* presente al confine tra Lituania e Polonia, nella cittadina di Sejny. In questo caso, l'Autrice descrive le pratiche artistiche e letterarie facendo emergere la relazione tra «spazio osservato» e «spazio privo di confini»; il primo è il luogo in cui si esercitano le pratiche artistiche mentre il secondo costi-

tuisce un luogo in cui far emergere le contraddizioni della società globale e poter riflettere sulle diverse forme che può assumere la solidarietà sociale. Riprendendo l'Autrice: «Da una parte il fenomeno 'attivista' è il luogo del conflitto tra corpo e potere, in quanto recupera il potere del corpo nell'azione dal basso che si contrappone all'oppressione politica e dall'altra, lo stesso lavoro sulle identità di confine della Fondazione Borderland implica il coinvolgimento delle pratiche collettive e la loro propria capacità di elaborazione ed adattamento in condizioni liminali». Assumendo la prospettiva di Riccioni, l'emozione assume il ruolo di «innesco» critico, mediato dal corpo e agito attraverso atti performativi che mettono in discussione lo status quo, alterando norme e valori dominanti degli spazi sociali. Le performance artistiche come breccia critica all'assalto della società neoliberista nella quale, forse, la vera sfida consiste nel recuperare la rilevanza sociale delle emozioni senza necessariamente contrapporle alle ragioni.

Il saggio *Costruire emozioni, razionalizzare narrazioni: emotional engagement e mediazioni generazionali nel teen drama Mare fuori*, di Marica Spalletta e Paola De Rosa, affronta un caso paradigmatico nel panorama della serialità italiana recente. L'articolo analizza il fenomeno della nota serie televisiva utilizzando proprio la dicotomia ragione/emozione come chiave interpretativa, interrogandosi su come un prodotto culturale possa operare simultaneamente attraverso strategie produttive razionalmente orientate e meccanismi di mobilitazione emotiva.

Partendo da un articolato disegno di ricerca qualitativa – che comprende interviste a professionisti dell'audiovisivo, focus group con studenti delle scuole secondarie e interviste con docenti – le autrici dimostrano come *Mare fuori* si inserisca in un ecosistema narrativo complesso, in cui la progettazione razionale della serialità (dalle logiche distributive multiplatforma alle scelte di sceneggiatura) si intreccia con potenti dinamiche di *emotional engagement* transgenerazionale. In tale prospettiva, l'analisi evidenzia come la serie attivi nei pubblici *teen* forme di «razionalità negoziata» (Ang, 2006): gli spettatori mantengono uno sguardo critico sulla finzione narrativa, pur lasciandosi coinvolgere emotivamente attraverso processi di identificazione empatica con personaggi, storie e situazioni. Particolarmente rilevante appare la funzione del carcere minorile come dispositivo narrativo che, pur costituendo un contesto «altro» rispetto alla quotidianità adolescenziale, diventa una sorta di spazio simbolico di riconoscimento per dinamiche relazionali ed emotive universali.

Il contributo evidenzia inoltre la dimensione transgenerazionale del fenomeno: anche tra i docenti, l'approccio inizialmente guidato da motivazioni conoscitive cede progressivamente il passo a forme di coinvolgimento affettivo, configurando *Mare fuori* come «ponte generazionale» (Bolin, 2016) e strumento di mediazione su tematiche sociali complesse. In questa prospettiva, la serie si configura come

uno spazio di *educazione emozionale* (Nussbaum, 2001) in cui le emozioni vengono tematizzate, riconosciute e interpretate, offrendo modelli di gestione affettiva e strumenti simbolici per dare senso ai vissuti interiori senza sminuirne il potenziale impatto sociale.

Le autrici collocano teoricamente questi risultati all'interno del dibattito sugli «emotional habitus» (Illouz, 2007) e sulle «economie affettive» (Ahmed, 2004; Papacharissi, 2014), mostrando come la serialità contemporanea operi quale laboratorio di produzione affettiva in cui emozioni apparentemente spontanee vengono in realtà costruite, orientate e razionalizzate attraverso precise logiche produttive e narrative. La nozione di *emotional habitus* di Illouz rimanda infatti a un insieme socialmente strutturato di disposizioni emotive che orientano la percezione e la regolazione delle emozioni in un dato contesto culturale: nel caso di *Mare fuori*, la serie non si limita a rappresentare emozioni, ma le plasma attivamente attraverso strategie narrative calibrate (dalla scelta del setting carcerario alla parabola del riscatto), contribuendo a definire quali emozioni siano legittime da provare e come debbano essere espresse. Il concetto di «economie affettive» sottolinea invece come le emozioni circolino, si accumulino e vengano capitalizzate nei contesti mediali contemporanei: le piattaforme digitali trasformano l'engagement emotivo in valore economico attraverso metriche di visione, condivisione e fidelizzazione, mentre le emozioni degli spettatori diventano esse stesse merce e motore delle strategie distributive.

Riprendendo il concetto di «managed heart» elaborato da Hochschild (1983) – originariamente riferito al lavoro emotivo nelle professioni di servizio – le autrici evidenziano come il consumo mediale si configuri quale pratica di gestione emotiva socialmente normata: così come i lavoratori imparano a modulare le proprie emozioni secondo le aspettative di ruolo, gli spettatori interiorizzano specifiche regole del sentire che suggeriscono quali emozioni provare di fronte a determinati contenuti e come esprimerle negli spazi di discussione digitale. Questa gestione emotiva risulta funzionale alla fidelizzazione dei pubblici nell'ecosistema piattaforma (Van Dijck, Poell e de Waal, 2018), dove algoritmi e logiche di engagement premiano specifiche reazioni affettive, creando circuiti di rinforzo tra produzione narrativa, risposta emotiva e circolazione virale. In definitiva, la dimensione melodrammatica della narrazione seriale (Mittell, 2015) intensifica le polarità emotive caricandole di valore sociale, trasformando così una fruizione individuale in una pratica relazionale capace di generare immaginari condivisi e forme di appartenenza generazionale.

Il contributo di Alberta Giorgi, intitolato *Università e regole di espressione: metodi creativi, giochi, emozioni*, affronta il rapporto tra emozioni e università attraverso una riflessione metodologica intersezionale sull'utilizzo dei metodi creativi e ludici nella ricerca sociale. L'articolo si inserisce nel dibattito sulle «regole del sen-

tire» (*feeling rules*) e sulle «regole di espressione» (*display rules*) che caratterizzano il campo accademico, mettendo a fuoco come tali norme – generalmente tacite e profondamente interiorizzate – varino in relazione a genere, posizione accademica e background socioculturale.

Partendo dalla teorizzazione bourdieusiana del campo accademico e richiamandosi agli studi sulle emozioni nelle università (prevalentemente condotti nel contesto anglosassone), l'autrice evidenzia come le istituzioni accademiche promuovano la moderazione nell'espressione delle emozioni, sanzionando negativamente quelle che paiono turbare l'equilibrio istituzionale. Particolarmente rilevante appare l'analisi intersezionale delle aspettative emotive: la ricerca evidenzia come il *lavoro emotivo* e il *lavoro emozionale* (Hochschild, 1983) – inteso come cura delle emozioni altrui – siano distribuiti in modo diseguale, gravando in particolare sulle donne, su soggetti razzializzati e su chi occupa posizioni subalterne nella gerarchia accademica.

L'articolo affronta anche una riflessione metodologica sugli strumenti di ricerca; l'autrice sottolinea come i metodi creativi, partecipativi e *art-based* – quali il collage, il disegno, il body mapping, il gioco di ruolo – siano particolarmente efficaci per esplorare le emozioni in contesti caratterizzati da rigide regole di espressione. Tali metodi permettono infatti sia di valorizzare la comunicazione non verbale sia di agevolare l'espressione di emozioni difficili da verbalizzare (o, per certi versi, inappropriate da manifestare) in specifici contesti; allo stesso modo, essi consentono di attivare dimensioni ludiche che sospendono temporaneamente le regole interazionali della vita quotidiana (Goffman, 2003).

Il contributo di Giorgi presenta due applicazioni empiriche di questi approcci metodologici. La prima riguarda una ricerca sulla violenza digitale nei confronti del personale accademico condotta attraverso workshop di creazione di collage. L'utilizzo di questa tecnica ha permesso ai partecipanti – ricercatori esperti, abituati alla verbalizzazione analitica – di sviluppare connessioni inusuali e di esprimere emozioni (come paura e vulnerabilità) difficilmente manifestabili nel contesto professionale quotidiano. La materialità del collage ha consentito di oggettivare la riflessione emotiva, creando uno spazio sicuro di espressione al di fuori delle convenzioni accademiche. La seconda ricerca utilizza il gioco di ruolo per esplorare il pettegolezzo nei contesti universitari: interpretando questa pratica comunicativa nella sua funzione paralegale e paragiudiziaria (Volli, 2005; Cavazza, 2012) – capace cioè di definire norme contestuali, sanzionare trasgressori e costruire confini comunitari – l'autrice ha organizzato alcuni focus group online in cui i partecipanti ricevevano carte con ruoli e situazioni accademiche fittizie. Il dispositivo ludico ha permesso di trattare un tema delicato (il pettegolezzo come «discorso negato») attraverso l'ironia e la distanza dal sé, facilitando l'espressione di emozio-

ni normalmente inappropriate (rabbia, frustrazione) mediante la loro attribuzione ai ruoli piuttosto che agli individui.

L'argomentazione metodologica si radica in una prospettiva epistemologica che valorizza approcci alla ricerca costruttivisti, femministi, postcoloniali e corporei (Pink, 2015; Mannay, 2015). In questa cornice, i metodi creativi non costituiscono semplici tecniche di elicitazione dei dati, ma rappresentano strategie che decostruiscono dicotomie tradizionali – in particolare quella tra razionalità ed emozione – riconoscendo la pluralità dei canali espressivi e la co-costruzione della conoscenza con i partecipanti. Di fatto, il contributo si colloca all'intersezione tra sociologia delle emozioni, studi sul campo accademico e metodologia della ricerca sociale, offrendo al contempo un'analisi delle norme emotive universitarie e una riflessione sugli strumenti per studiarle. Particolarmente significativa appare la proposta di utilizzare metodi creativi proprio con soggetti – come i docenti universitari – caratterizzati da elevata competenza riflessiva e verbalizzazione analitica, ma anche da rigide norme di controllo emotivo e sociale.

Riferimenti bibliografici

- Ahmed, S. (2004). Affective Economies. *Social Text*, 22(2), 117-139.
- Ang, I. (2006). *Desperately seeking the audience*. London: Routledge.
- Beccalossi, C. (2022). Sessualità e identità non conformi tra storia LGBT+ e storia queer. *Contemporanea*, 25(4), 643-658.
- Bolin, G. (2016). *Media Generations. Experience, identity and mediated social change*. London: Routledge.
- Bourdieu, P. (2013). *Homo academicus*. Bari: Edizioni Dedalo (ed. or. 1984).
- Calefato, P. (2021). *La moda e il corpo. Teorie, concetti, prospettive critiche*. Roma: Carocci.
- Casas-Cortés, M. (2019). Tinkering with Care and Citizenship in Times of Uncertainty. Contributions by Feminist Precarity Activists. In Supik L., Kleinschmidt M., Nataraajan R., Neuburger T., Peeck-Ho C., Schröder C. e Sielert D. (Eds.). *Gender, Race and Inclusive Citizenship* (66-92). Springer Nature.
- Cavazza, N. (2012). *Pettegolezzi e reputazione. Parlare degli assenti*. Bologna: Il Mulino.
- Cerulo, M. e Crespi, F. (a cura di) (2013). *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*. Napoli-Salerno: Orthotes.
- Dardot, P., e Laval, C. (2013). *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*. Roma: DeriveApprodi.
- Davies, W. (2019). *Stati nervosi. Come l'emotività ha conquistato il mondo*. Torino: Einaudi.
- Dean, J. (2010). *Blog Theory: Feedback and Capture in the Circuits of Drive*. Cambridge: Polity Press.
- De Leo, M. (2021). *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Torino: Einaudi.
- Farci, M. (2022). No country for men: Negotiating men's rights activism in digital spaces. In Krijnen T., Nixon P.G., Ravenscroft M.D. e Scarcelli C.M. (Eds.). *Identities and intimacies on social media* (134-149). London: Routledge.
- Gregg, M. e Seigworth, G.J. (Eds.) (2010). *The Affect Theory Reader*. Durham: Duke University Press.
- Goffman, E. (2003). *Espressione e identità. Gioco, ruoli, teatralità*. Bologna: il Mulino.

- Hochschild, A.R. (1983). *The managed heart: commercialization of human feeling*. Berkeley: University of California Press.
- Hochschild, A. R. (1995). Ideologia e controllo delle emozioni: prospettive e indicazioni per la ricerca futura. In Turnaturi G. (a cura di) (1995). *La sociologia delle emozioni* (155-191). Milano: Anabasi.
- Iagulli, P. (2022). *La sociologia delle emozioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Illouz, E. (2007). *Cold intimacies: The making of emotional capitalism*. Cambridge: Polity Press.
- Lipovetsky, G. (2007). *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iperconsumo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Mannay, D. (2015). *Visual, Narrative and Creative Research Methods: Application, reflection and ethics* (1st ed.). London: Routledge.
- Massumi, B. (2002). *Parables for the Virtual: Movement, Affect, Sensation*. Durham: Duke University Press.
- Mittell, J. (2015). *Complex Tv. Teoria e tecnica dello storytelling delle serie*. Roma: Minimum Fax.
- Nussbaum, M.C. (2001). *L'intelligenza delle emozioni*. Bologna: il Mulino.
- Paltrinieri, R. (2021). *Felicità responsabile. Il consumo oltre la società dei consumi*. Milano: FrancoAngeli.
- Papacharissi, Z. (2014). *Affective Publics: Sentiment, Technology, and Politics*. Oxford: Oxford University Press.
- Pink, S. (2015). *Doing sensory ethnography*. London: Sage Publications.
- Sedgwick, E.K. (1990). *Epistemology of the closet*. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Siebler, K. (2016). *Learning queer identity in the digital age*. London: Palgrave Macmillan.
- Turnaturi, G. (1995). Introduzione. In Turnaturi G. (a cura di). *La sociologia delle emozioni*. Milano: Anabasi.
- Valentini, F. (2018). *Genealogie queer. Teorie critiche delle identità sessuali e di genere*. Verona: Ombre Corte.
- Van Dijck, J., Poell, T. e de Waal, M. (2018). *The Platform Society: Public Values in a Connective World*. Oxford: Oxford University Press.
- Volli, U. (2005). Piacere e forme della maldicenza. In Livolsi M. e Volli U. (a cura di). *Rumor e pettegolezzi. L'importanza della comunicazione informale* (27-38). Milano: FrancoAngeli.
- Wetherell, M. (2012). *Affect and Emotion: A New Social Science Understanding*. London: Sage Publications.